

Futuro incerto: coltiva la Speranza

Il Signore vide che la malvagità degli uomini era grande sulla terra e che ogni intimo intento del loro cuore non era altro che male, sempre. ⁶ E il Signore si pentì di aver fatto l'uomo sulla terra e se ne addolorò in cuor suo. ⁷ Il Signore disse: "Cancellerò dalla faccia della terra l'uomo che ho creato e, con l'uomo, anche il bestiame e i rettili e gli uccelli del cielo, perché sono pentito di averli fatti". ⁸ Ma Noè trovò grazia agli occhi del Signore.

⁹ Questa è la discendenza di Noè. Noè era uomo giusto e integro tra i suoi contemporanei e camminava con Dio. ¹⁰ Noè generò tre figli: Sem, Cam e Iafet. ¹¹ Ma la terra era corrotta davanti a Dio e piena di violenza. ¹² Dio guardò la terra ed ecco, essa era corrotta, perché ogni uomo aveva pervertito la sua condotta sulla terra.

Questo inizio in realtà ci sconvolge un po'...ci sconvolge l'immagine di questo Dio un po' indeciso che prima crea l'uomo, poi ne rimane deluso e si pente a tal punto di averlo creato da arrivare a pensare di distruggere tutto

Per comprenderlo dobbiamo capire un po' come il libro della Genesi ed in generale tutta la Sacra Scrittura sia stata scritta. Quando diciamo che i testi della Bibbia sono ispirati intendiamo dire che «*Dio scelse e si servì di uomini nel possesso delle loro facoltà e capacità affinché, agendo Egli in essi e per loro mezzo, scrivessero, come veri autori, tutte e soltanto quelle cose che Egli voleva fossero scritte*» (Dei Verbum, 11). Potremmo dire che Dio ha ispirato gli estensori perché potessero in qualche modo narrare la storia di Dio con gli uomini e rispondere a quelle domande che rimanevano invase. La Scrittura quindi è scritta da uomini, ispirati, particolarmente illuminati ma pur sempre uomini, del loro tempo, con le loro credenze e convinzioni.

Con questa premessa possiamo immaginare facilmente quale fosse il background dell'autore di questi capitoli (che poi sono gli autori perché varie tradizioni si mischiano nella stesura di questi capitoli- infatti leggendo troverete delle cose contraddittorie-).

Probabilmente ci si interrogava su cosa causasse degli eventi atmosferici incontrollabili e disarmanti e venivano fatte diverse ipotesi; possiamo facilmente immaginare che il primo imputato fosse Dio, di cui in realtà non si sapeva granché...sapete che c'erano diverse tradizioni su come gli dei intervenissero nelle vicende umane e tra queste piano piano si andava formando quello che sarebbe diventato il Dio degli ebrei e ultimamente di Gesù. In questo marasma di ipotesi, l'autore biblico si trova a dover raccontare di Dio e a doverlo fare in obbedienza allo Spirito (questo vuol dire testo ispirato) ... E' un po' come se noi dovessimo spiegare le origini di questa pandemia: dentro di noi, in fondo al cuore si annida sempre una domanda molto primitiva, ma molto umana... *Ma perché Dio ce l'ha mandata? ...poi la domanda diventa più fine perché Dio l'ha permessa?...ma il succo è lo stesso. Perché l'Onnipotente che tanto dice di amarci non usa nella sua onnipotenza a nostro modo? Come sta insieme l'esistenza del male e l'esistenza di Dio? come Dio può tollerare il male? Come la sentiamo vera, come la sentiamo nostra questa domanda! A guardar bene la ritroviamo anche nel nostro pregare quando invociamo la fine di questi giorni così pesanti.*

Questo è lo sfondo umanissimo da cui partiamo...E l'autore biblico ci racconta di Dio che guarda il mondo e ne vede la malvagità, vede che nonostante il suo sguardo avesse fatto l'uomo *molto buono*, le cose, gli uomini e le donne non sono sempre molto buone...c'è qualcosa che li porta lontano, che li porta altrove: c'è un uso e consumo dei beni, degli altri, del creato che è una rapina e non un'accoglienza.

C'è un accaparrare per sé, quasi avessimo paura di rimanere vuoti... lo chiamiamo peccato! Non era nelle intenzioni di Dio che aveva fatto del mondo un dono! Aveva fatto di tutto un dono, solo aveva lasciato un angolino per la libertà, un angolo di distanza tra la Creatura e il Creatore. Una somiglianza ma non una uguaglianza tra noi e Lui, una distanza da rispettare. E noi ne abbiamo fatto una voragine dove infiltrarci. Da qui tutta la nostra paura di rimanere vuoti, di rimanere soli, di doverci guadagnare la nostra parte, da qui il peccato. L'autore vede tutta questa deviazione, ma soprattutto ne descrive l'epilogo nel diluvio. Come a dire: la fine di tutto quell'agire insensato non può che essere un diluvio, una catastrofe, una pandemia...in tanti sostengono che anche questi giorni sono in qualche modo la ribellione della natura al nostro maltrattarla....

Ma veniamo a Dio. Come al solito Dio guarda: l'aveva fatto in quella pagina iniziale della storia del mondo -l'ho già ricordato- *Dio guarda e ecco vide che era cosa molto buona*. L'Onnipotenza di Dio sta nel guardare. Quella volta aveva guardato ecco aveva fatto l'uomo molto buono ...questa volta però lo sguardo di Dio, che pure arriva nella profondità dei cuori, – *ogni intimo del loro cuore non era altro che male*- non può fare nulla. Ecco la prima pennellata su Dio: *Dio se ne addolorò*, ma non può fare nulla, non può opporsi ad un cuore che decide dove andare, è quello spazio di distanza che ha messo tra noi e Lui ...ma anche tra Lui e noi... e Lui sta alle regole del gioco: Se ne addolora, ma lascia che la libertà sia sovrana.

Cosa fa Dio? Continua a guardare e finalmente la svolta. Qua vediamo la speranza di Dio, che è il primo, l'unico che veramente vive di speranza: in questo buio, in questa malvagità diffusa, in questa voragine che sembra non finire più...che noi spesso non abbiamo la forza di guardare, Dio guarda, e guarda cercando...scruta ogni angolo del mondo e dei cuori e finalmente trova Noè. Vedete, io credo che questo sia il lavoro di Dio: puntare il fare su ciò che nel mondo gli assomiglia, su ciò che nel mondo *cammina con Lui*. Lo farà anche qualche millennio più tardi quando cercherà Maria. Per entrare nel mistero dell'Incarnazione Ignazio di Loyola propone di immaginare la Trinità che si affaccia sul mondo e lo guarda, ne vede tutta la malvagità e la sofferenza, allora sapete cosa fa la Trinità? anche qui si mette a cercare... scruta ogni angolo...fino ad arrivare in una minuscola cittadina di un pugno di abitanti, in una casa senza pretese, dove trova una giovane dove ancora è custodita la sua grazia.

Io credo che in questo ci sia tutta la speranza di Dio. E' vero c'è un diluvio in corso, le cui conseguenze sono disperate, eppure lo sguardo di Dio di concentra su un uomo, Noè, uno soltanto...ma da lì si può ripartire. Intendetemi non è la falsa consolazione del guardare il bicchiere mezzo vuoto e vederlo mezzo pieno...qui la faccenda è molto più radicale...cosa ne posso fare di questa goccia che mi è rimasta, di questo solo uomo che cammina integro? Dio c'investe...Non può fermare l'inesorabile diluvio che avanza, può rinfrancare Noè, può rivolgersi a lui, scaldare il suo cuore, può puntare su di lui e fare una alleanza. Se leggerete i versetti dal 13 al 21 troverete una descrizione dettagliata di ciò che Dio suggerisce a Noè per salvarlo, una descrizione minuziosa di come deve costruire l'arca: Noè è la Speranza di Dio e Dio la cura, la protegge, la custodisce come se fosse una parte di sé...forse è così che Dio la percepisce. Un solo versetto invece per dire che «Noè eseguì ogni cosa come Dio gli aveva comandato: così fece».

Quando abbiamo un progetto che ci sta a cuore, non so se capita anche a voi, continuiamo a tornarci, facciamo un lavoro di cesello, perché tutto sia al posto giusto e non ci siano sbavature...sembra che l'autore del racconto voglia proprio mostrare un Dio così: nel capitolo 7 ripete le indicazioni che aveva già dato. Ci accorgiamo, leggendo il testo, di un particolare che dopo la canzone dei due coccodrilli diamo per scontato...Insieme a Noè, quella gocciolina rimasta tra le mani di Dio; Dio aggiunge sua moglie, i suoi figli, e poi gli animali....prima una coppia, poi sette copie per ogni specie ...così siamo sicuri di non perdere nessuno ...Come a dire un solo uomo integro è contagioso....Lo sappiamo Dio non è avaro, le sue maglie sono ampie...L'indicazione che dà è quella di riempire più che si può quest'arca, di trascinare con sé tutto quel che riesce. Noè obbedisce, fa tutto quello che Dio suggerisce, credo non capisse granchè, ma obbedisce...qui si inizia ad intravedere la sua speranza...Una speranza attiva, di colui che ci sta, diviene parte del progetto. San Gregorio da Nissa diceva che «Dio non ci chiede di riuscire, ci chiede di lavorare», ci chiede di assecondare il progetto, di difenderlo di dargli vita anche se è piccole e appare assurdo: vi immaginate un leone ed un agnello chiusi nella stessa arca, quasi come immaginare di tenere stretti i legami senza uscire di casa per mesi....

Allora come va di moda dire in questo tempo sono *tutti sulla stessa barca*. Poi l'autore conclude questa prima parte: «il Signore chiuse la porta dietro a lui»; il Signore come Colui che è l'ultimo responsabile degli abitanti di una casa, prima di riposarsi controlla che tutti siano al sicuro, solo allora può chiudere la porta...Noè sa che spetta a Dio, ne è sicuro, Dio non mancherà di avere anche questa attenzione.

Noè vive nell'arca con i suoi cari e con gli animali per i 40 giorni del diluvio e poi ancora per i dieci mesi in cui la terra è sommersa dalle acque, intorno a lui la devastazione e lui nell'arca attraversato da mille pensieri e certamente anche da mille interrogativi. Inspiegabilmente ai suoi occhi appare come un salvato, come uno messo da parte e custodito. In questa nostra lunga quarantena mi sento molto vicina a questo Noè chiuso nell'Arca per salvarsi e per salvare altri, Lui addirittura la Creazione intera. Per questo azzardo la domanda più

inquietante che avrà portato nel cuore, perché è la stessa nostra...E dopo? E quindi? Più radicalmente: cosa dovrò fare dopo perché tutto questo non sia stato invano? Il papa all'inizio della Pandemia citando Agostino diceva *timeo Dominum transeuntem*...temo che Dio passi e che io non me ne accorga: temo che tutto questo sia stato vano... Noè rispetto a noi forse più limpidamente poteva percepirsi come un salvato, anzi come la Speranza di Dio per il futuro. Ci basterebbe sperimentare un briciolo di questa consapevolezza.

Proseguiamo con la lettura del testo per cercare di capire cosa aveva maturato Noè in quel tempo di Quarantena e avere qualche indicazione su cosa aspetta anche noi.

Due gesti ci mostrano come quella quarantena l'aveva fatta diventare speranza.

Il primo:

⁶ Trascorsi quaranta giorni, Noè aprì la finestra che aveva fatto nell'arca ⁷ e fece uscire un corvo. Esso uscì andando e tornando, finché si prosciugarono le acque sulla terra. ⁸ Noè poi fece uscire una colomba, per vedere se le acque si fossero ritirate dal suolo; ⁹ ma la colomba, non trovando dove posare la pianta del piede, tornò a lui nell'arca, perché c'era ancora l'acqua su tutta la terra. Egli stese la mano, la prese e la fece rientrare presso di sé nell'arca. ¹⁰ Attese altri sette giorni e di nuovo fece uscire la colomba dall'arca ¹¹ e la colomba tornò a lui sul far della sera; ecco, essa aveva nel becco una tenera foglia di ulivo. Noè comprese che le acque si erano ritirate dalla terra. ¹² Aspettò altri sette giorni, poi lasciò andare la colomba; essa non tornò più da lui.

Noè, speranza di Dio è audace: apre la finestra, fa entrare quel vento che Dio aveva fatto soffiare sulla terra per asciugarla dalle acque e apre la finestra per mandare una colomba a cercare la vita laddove c'era stata tanta morte: è il segno di una nuova vita che rimette in moto Noè. Una vita che chiama la vita...Noè lascia che la colomba se ne vada dall'arca...la speranza non trattiene ma libera.

Dio farà alleanza con Noè con una esplosione di colori che abiterà il cielo. Noè finalmente può rimettere i piedi sulla terra. Siamo sul finale del capitolo 9

I figli di Noè che uscirono dall'arca furono Sem, Cam e Iafet; Cam è il padre di Canaan. ¹⁹ Questi tre sono i figli di Noè e da questi fu popolata tutta la terra. ²⁰ Ora Noè, coltivatore della terra, cominciò a piantare una vigna.

Noè è un coltivatore della terra, questo particolare si dice solo ora e fa ancora più drammatica l'esperienza vissuta del vivere chiuso dentro ad un arca, per lui, abituato al contatto con la terra. Poi una notazione che allarga il cuore: cominciò a piantare una vigna. Questo gesto la dice lunga di come Noè per tutto quel tempo sull'arca avesse conservato con sé un'esile pianticella. Dio non gli aveva chiesto di prenderla con sé, l'aveva fatto lui, abile coltivatore, autonomamente, non aveva obbedito passivamente, la speranza di Dio è attiva! ...fin dall'inizio sapeva che sarebbe arrivato quel giorno di ricominciamento, quel giorno di vita nuova. Dio ci aveva visto bene aveva scelto una speranza audace attiva!